



Sorgente e vertice della vita cristiana

di Roberto Comparetti

«È un pericolo celebrare la Messa senza popolo. Tutte le modalità a distanza sono transitorie e legate al momento difficile che si vive a causa della pandemia di coronavirus, ma a lungo andare finiscono per "viralizzare la Chiesa, i sacramenti, il popolo". Quindi le nuove forme servono per uscire dal tunnel, non per rimanere così».

Papa Francesco, ancora una volta, ha così chiuso la polemica sterile che vagava di bocca in bocca ma soprattutto sulla rete. Il blocco delle celebrazioni in pubblico, a causa del coronavirus, in poco più di un mese di quarantena, ha prodotto una crescita esponenziale di liturgie proposte su internet, quasi tutte sui social. Un surrogato alla Messa comunitaria.

A breve ci auguriamo di poter ritornare alle celebrazioni alla presenza della comunità. «Sorgente e vertice della vita cristiana», così il Vaticano II definisce la liturgia, senza la quale non è possibile parlare di comunità cristiana.

Lo ha ben raccontato sulle pagine di «Avvenire» don Roberto Colombo, genetista dell'Università Cattolica e membro ordinario della Pontificia Accademia per la vita.

«Le celebrazioni nelle chiese - scrive Colombo - non sono semplici "manifestazioni pubbliche" che esprimono l'iniziativa di alcuni cittadini di aggregarsi in momenti e luoghi prestabiliti, secondo norme che garantiscono e regolano l'esercizio delle libertà costituzionali. Le assemblee liturgiche e sacramentali sono una dimensione imprescindibile, - coesistente insieme all'annuncio del Vangelo e alla carità - della esistenza stessa della Chiesa, non una semplice prerogativa della sua libertà riconosciuta civilmente».

«Senza la celebrazione della liturgia - ricorda Colombo - la comunità cristiana si spegne. Col tempo diviene astenica, perde l'energia che la sorregge nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, nella vita e nella morte: una energia soprannaturale che è la Grazia. È azione di Grazia la liturgia, e a essa tendono l'animo, la mente, il cuore e l'opera tutta di quanti formano la Chiesa: non soltanto i sacerdoti che la presiedono, ma anche i fedeli laici che vi partecipano».

C'è poi un altro aspetto che viene evidenziato da don Roberto. «Senza battesimi, messe, matrimoni, funerali e altri riti liturgici non si perdono solo delle manife-

stazioni religiose della fede e della storia culturale di un popolo: ne va della vita cristiana, con tutto quello che consegue per la persona e la comunità. In circostanze straordinarie di pericolo sociale, durante le calamità pubbliche, mentre i credenti collaborano fattivamente per l'incolumità e la salute di tutti i concittadini, non cessa la loro domanda a Dio di salvezza attraverso i riti liturgici, in particolare con la celebrazione della Messa. Ma per carità pastorale e senso di responsabilità civica questa viene direttamente affidata esclusivamente al sacerdote, che offre a Dio il sacrificio eucaristico non solo in persona Christi, ma anche pro popolo».

«Appena possibile - conclude il sacerdote - non ci sarà più chiesto il sacrificio di non partecipare alla Messa o non celebrare le esequie, ma quello di viverle con un cerimoniale appropriato per le norme di profilassi sociale».

Sarà importante però che le regole, frutto dell'accordo tra Cei e Governo, vengano rispettate e si evitino abusi come è accaduto, in più occasioni, nell'arco di queste settimane di digiuno eucaristico.

©Riproduzione riservata

In evidenza

2

Il dramma delle residenze assistite

La richiesta è di maggior sicurezza nelle strutture con anziani e malati, dove si sono verificati troppi decessi



In evidenza

3

La voce degli emigrati

Da Brescia a Treviso, dal Brasile alla Spagna: come i sardi, lontano da casa, vivono il periodo di quarantena



In evidenza

4

Sant'Efisio: tutto in un solo giorno

Festa ridotta alla sola giornata del 3 maggio. Da Stampace il breve viaggio verso Nora: così verrà sciolto il voto



Diocesi

9

Bonaria: 50 anni fa la visita di Paolo VI

I ricordi di monsignor Piseddu e monsignor Tiddia: il Pontefice in città per i 600 anni dal prodigioso arrivo del simulacro



Regione

10

Economia sarda: profondo rosso

Previsti oltre 3 miliardi di euro di perdite. Stagione turistica da dimenticare specie per hotel, bar, ristoranti e agriturismo

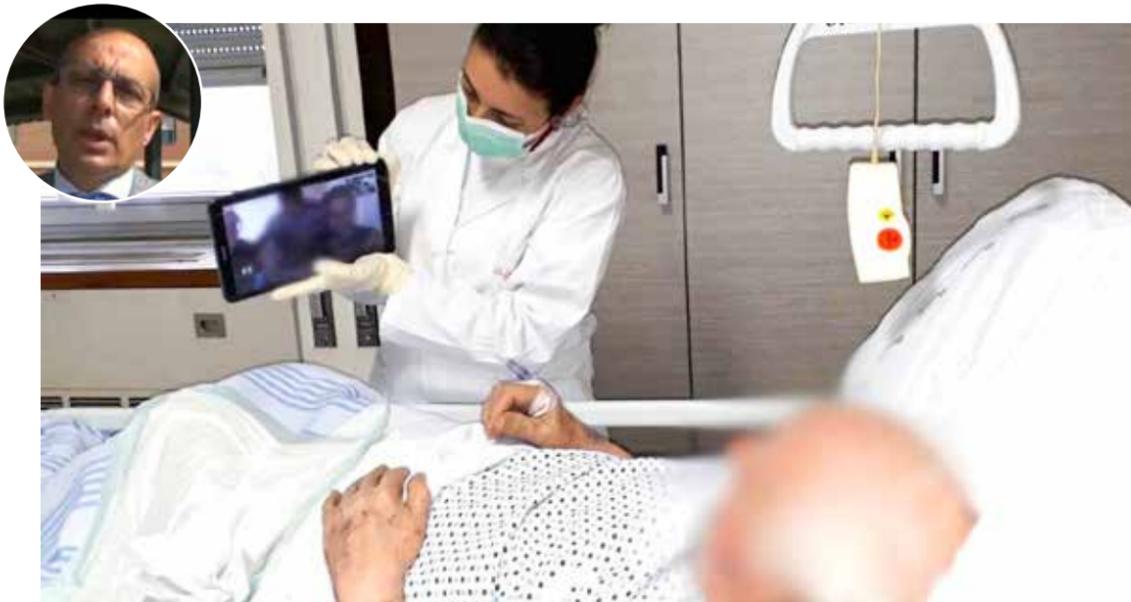


Il 1 maggio l'Italia si affida a Maria

La Chiesa italiana affida l'Italia alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza. Lo farà venerdì 1 maggio, alle 21, con un momento di preghiera nella basilica di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio. La scelta della data e del luogo, si legge in una nota della Cei, è «estremamente simbolica. Maggio è, infatti, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, tempo scandito dalla preghiera del Rosario, dai pellegrinaggi ai santuari, dal bisogno di rivolgersi con preghiere speciali all'intercessione della Vergine. Iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria, nella situazione attuale, acquista un significato molto particolare per tutta l'Italia». Il luogo, Caravaggio, situato nella diocesi di Cremona e provincia di Bergamo, racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria: «Alla Madonna la Chiesa affida i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti. Nella festa di San Giuseppe lavoratore, sposo di Maria Vergine, affida, in particolare, i lavoratori, consapevoli delle preoccupazioni e dei timori con cui tanti guardano al futuro».

www.agensir.it





UN ANZIANO RICOVERATO; IN ALTO GIANCARLO MAURANDI

Potenziare le misure di sicurezza nelle Rsa

Giancarlo Maurandi, è il presidente di Uneba Sardegna. Problemi al Nord, al Sud solo a Sanluri

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Anziani, persone fragili e con disabilità rappresentano le categorie più esposte al contagio da Covid 19. Gli enti associati Uneba, che si dedicano a proteggere migliaia di loro, stanno vivendo un periodo molto difficile. Il presidente regionale, Giancarlo Maurandi, spiega che la loro è

«un'organizzazione di categoria del settore sociosanitario, assistenziale ed educativo che associa oltre 900 realtà, quasi tutte non profit e di ispirazione cristiana».

È ormai assodato che anche a livello isolano la pandemia mette a rischio la popolazione più anziana, e in virtù di questo occorre quindi attrezzare adeguatamente i luoghi nei quali vivono queste persone, a prescindere da dove si trovino. «Fin da subito – prosegue – sia l'Istituto superiore di Sanità che l'Organizzazione mondiale della Sanità hanno specificato che il rischio di letalità aumenta con il crescere dell'età e del numero delle patologie croniche delle quali la

persona infetta sia portatrice. Le strutture per anziani sono dedicate a ospiti non autosufficienti, spesso portatori di patologie croniche, prevalentemente legate all'ambito cognitivo, alla capacità di deambulazione e solitamente si tratta di persone portatrici di stati di comorbilità».

A livello regionale sono soprattutto nel nord Sardegna le case di riposo più colpite dal Covid-19. L'emergenza sembra invece rientrata nel nuorese, mentre a Sud rimane preoccupante la situazione della struttura di Sanluri. Esposti ed inchieste, finora, hanno riguardato solo i contagi negli ospedali.

È dei giorni scorsi l'intervento dei

sindacati, che hanno lanciato nei un appello attraverso una nota inviata a Regione e Ats Sardegna, nella quale si chiede che i pazienti positivi al virus non vengano trasferiti nelle strutture socio-assistenziali.

Il presidente Maurandi precisa a sua volta che «se in una Rsa arriva un caso di Covid-19, la prima domanda da porsi deve riguardare gli effetti prodotti sulla struttura. In ambito regionale abbiamo chiesto a chiare lettere – dettaglia – scrivendo all'Ats Sardegna, di evitare di trasferire pazienti positivi all'interno di queste strutture. La situazione isolana riflette nel nostro piccolo quello che è accaduto in altre realtà. All'interno delle nostre residenze gestiamo le categorie cosiddette fragili e cerchiamo quotidianamente di evitare che il virus si propaghi. Se si decide tuttavia di utilizzare le Rsa per deflazionare il sistema ospedaliero da un eccesso di ricoveri, ritengo che si debba contemporaneamente pensare a potenziare l'offerta di prestazioni sanitarie per acuti».

Parti sociali e organizzazioni di categoria auspicano vengano effettuati i tamponi a tutti gli ospiti e lavoratori per verificare lo stato di sicurezza di queste realtà, anche a tutela dei soggetti potenzialmente immunodepressi dei quali si chiede il trasferimento.

«Le persone anziane e disabili – conclude – hanno diritto alla tutela della loro salute in termini di presa in carico al pari degli altri cittadini, ed allo stesso modo i lavoratori che si occupano di loro. Abbiamo ancora tutto il tempo per migliorare la volontà comune di prendersi carico della generazione più fragile».

©Riproduzione riservata

TRA LE CATEGORIE A RISCHIO, IL LORO IMPEGNO NON È ADEGUATAMENTE VALORIZZATO

Farmacisti sempre in prima linea

Da 4 anni Andrea Flore è titolare della para farmacia «Santa Chiara» a Simaxis ed è stato durante gli studi universitari, ospite del College Sant'Efisio. «Dal fatidico 9 marzo - racconta - tutto è cambiato e, ovviamente, anche nel mondo della farmacia e della para farmacia. Oggi si lavora con i guanti, mascherina, e il cliente viene servito con distanza di sicurezza, previa disinfezione delle mani uno alla volta. Qualcosa è cambiato in ciascuno di noi. Oltre al normale servizio si è invasi da una mole di richieste e telefonate per dispositivi di protezione individuale, mascherine, disinfettan-

ti e guanti che non siamo riusciti a soddisfare e, tuttora, non si riesce a far fronte a questo problema. Sono tante le ditte che ogni giorno ci chiamano per venderci mascherine e Dpi con prezzi fuori dal comune. È quasi impensabile rivenderli all'utente finale, rischiando di far passare lo stesso farmacista come sciacallo in momento cruciale come questo. Stiamo vivendo un momento difficile che ci mantiene distanti fisicamente, ma la ricerca costante del farmacista per un consiglio, un conforto e anche solo una parola rassicurante, ci ha fatto sentire così vicini al paziente e utili più che mai, in un momento sto-

rico come questo. Essere un punto di riferimento nella mia comunità vuol dire avere tanta responsabilità.

Ogni giorno è ricambiata da tanta gratificazione da parte della gente che mi ripete: «Ma dottò quando finisce questo inferno? Forza non mollate perché siete la nostra speranza». Siamo tra le realtà più a rischio, in quanto è difficile fare uno screening accurato prima di far entrare un paziente all'interno. Proprio per questo diversi colleghi si sono organizzati per servire all'esterno i clienti. Come tanti altri operatori sanitari anche diversi colleghi sono stati contagiati dal Covid-19, circa 800 e sono venuti a mancare ad oggi 10.

Come si sta comportando l'utenza e che sensazione percepisce da dietro il bancone?

I mie clienti si stanno comportando molto bene e stanno rispettando le misure di sicurezza indicate. Ho scelto la modalità di servire a porta chiusa: per essere serviti ed entrare occorre suonare il campanello e disinfettarsi le mani. I pazienti giovani sono molto diligenti verso le norme imposte dal Ministero, la popolazione più a rischio, cioè gli anziani, è quella più indisciplinata e spesso con tanta pazienza occorre

ricordare loro come mettere bene la mascherina e soprattutto di stare in casa. Oltre ai classici pazienti non sono mancati anche i casi di attacco di panico e di ansia generalizzata, creata proprio dal clima di tensione che ogni giorno respiriamo e a cui non eravamo abituati.

Prima dell'emergenza come andavano le cose e che prospettive intravedi?

La para farmacia compirà 4 anni proprio il 27 maggio. Il tempo è volato e ancora oggi ricordo l'emozione forte di mettermi al servizio della gente. Prima di questa emergenza il lavoro procedeva alla grande, tutti i settori delle nostre attività erano in crescita dal fitoterapico sino alla cosmetica. In questa emergenza ovviamente i nostri punti vendita si sono dovuti adattare alla richiesta delle popolazione, con disinfettanti, gel mani e mascherine. Questo ha comportato che alcuni settori della para farmacia subissero dei rallentamenti, come quello cosmetico. Speriamo che possa riprendersi con la stagione estiva augurandoci di ritornare alla normalità al più presto.

R. C.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Davide Meloni, Felice Nuvoli,
Giuseppe Piga, Chicco Locci,
Fabio Cruccu, Maria Luisa Secchi,
Fabio Figus,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **22 aprile 2020**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



LA PARAFARMACIA; IN ALTO ANDREA FLORE

LE VOCI DEGLI EMIGRATI DOPO UN MESE E MEZZO DI QUARANTENA

Vorremmo rientrare per le vacanze estive

DI ROBERTO COMPARETTI

Oltre a non poter uscire di casa se non per lavoro o per fare la spesa, per ora, non possono neanche far ritorno in Sardegna. Sono migliaia i conterranei che da tempo vivono e lavorano oltre Tirreno.

Nel bresciano vive e lavora Paola Caddia, educatrice, originaria di Villacidro, madre di due figli. «La nostra è stata la prima zona rossa d'Italia - dice - e la chiusura in casa comincia a farsi sentire, anche se, per quel che ci riguarda, siamo fortunati, avendo a disposizione il giardino di casa, nel quale i miei due figli possono giocare. Mio marito, Paolo, ha visto ridursi i turni di lavoro e da diverse settimane è a casa. Anche qui spesa contingente, una volta la settimana. La situazione, almeno qui non è paragonabile a quella di altri centri, il numero di decessi non è molto alto, così come quello dei contagiati». Quanto poi alla possibilità di spostarsi per ora non se ne parla. «Ho prenotato le vacanze in Sardegna per fine giugno - dice ancora - ci spero, anche se sarà difficile. Di certo fino a quando le cose non torneranno ad un minimo di normalità sarà impossibile pensare ad altro, se non proseguire in questa situazione non certamente facile. Per quanto riguarda la scuola e la didattica online, all'inizio ha fatto fatica a prendere piede ma dopo alcune settimane la situazione è migliorata. Ci è stato detto che a settembre si ritornerà in classe, anche se credo con



altre modalità. La sensazione è che il contagio stia un po' scemando e si stia spostando verso altre zone, anche se qui le vittime sono state tantissime».

Sempre in zona rossa, ma in Veneto, nel trevigiano, vive Silvia Manca, operaia, sposata e madre di un bambino.

«Da subito - racconta - il Presidente della Regione Zaia ha deciso di fare le verifiche su quante più persone possibili e assicurare guanti e mascherine a tutti. Non mancano le file ai supermercati, e il distanziamento sociale viene seguito alla lettera. Nel nostro comune la situazione non è mai precipitata, anche grazie al rispetto delle regole. All'inizio non è stato facile, anche perché l'azienda ha ridotto l'uso della manodopera e per alcune settimane sono rimasta a casa. Quando mi è stato chiesto di rientrare al lavoro ho avuto timore per il possibile contagio, ma pian piano, grazie all'uso dei dispositivi di sicurezza e la presenza in fabbrica di un numero molto basso di colleghi, l'ansia si è ridotta e le cose, per ora, stanno andando abbastanza bene».

La Regione Veneto ha deciso di reperire quanti più dispositivi di sicurezza individuale possibili, e quindi ha fornito le mascherine tutte le famiglie, con consegna a domicilio. «Un mese fa - prosegue Silvia - ci sono state recapitate le mascherine che la Regione vuole si mettano ogni qualvolta si esce di casa. Nei giorni scorsi un altro set di dispositivi ci è stato recapitato a casa».

Per ciò che concerne la permanenza in casa Silvia si ritiene fortuna-

ta. «Il giardino esterno - conclude la giovane operaia - ci consente di prendere un po' d'aria e di giocare con il bambino. Sul fronte della pratica sportiva, la Regione ha concesso più libertà: il Presidente ha detto che si fida di noi, perché rispetteremo le regole». Per ora sembra che abbia ragione.

Chi ha lasciato la Sardegna per lidi più distanti è Marco Luppi, originario di Sestu, e oggi in Brasile, nel Nord-Est del Paese carioca.

«Qui - racconta - la situazione è più o meno simile a quella che vivete in Italia. Attività ridotte e scuole e università chiuse. Anche io svolgo le mie lezioni a distanza. Ciò che però preoccupa è la situazione nelle favelas, dove molte delle disposizioni di prevenzione non sono di così facile attuazione. C'è poi la posizione del presidente Bolsonaro, il quale sposa l'idea dell'utilizzo della clochina per contrastare l'avanzare del virus, tesi che anche il mondo scientifico ha bocciato. Un ulteriore elemento è il distanziamento sociale, di non facile attuazione per un popolo abituato a rapporti molto stretti tra le persone. Pian piano si sta però facendo strada la necessità di seguire questa modalità. Anche qui si registrano file ai supermarket e nell'accesso ai pochi uffici pubblici aperti».

In Spagna vive e lavora da oltre 20 anni la cagliaritano Marcella Giglio, impiegata in un'azienda italiana. «Tra il serio e il faceto - racconta Marcella - qualche collega scherzava sulla mia "battaglia" per ottenere dall'azienda qualche giorno alla settimana di lavoro da



L'AEROPORTO DI FIUMICINO

casa. Quella che sembrava essere una conquista impossibile, adesso è un obbligo lavorativo e sociale». Da l'11 marzo, lavora tutti i giorni da casa, cinque lunghissime settimane che hanno stravolto la vita di tutti e che sicuramente cambierà per sempre.

«Come in Italia - prosegue - anche in Spagna, il Covid19 è arrivato silenzioso, quasi snobbato, ma letale. In una società non più abituata alla rigidità, l'hanno spacciato per una semplice influenza. Stupisce comunque che l'esempio del Paese vicino non abbia, almeno, destato sospetti che il Covid19 non fosse un'influenza. Stupisce assistere ancora una volta, all'impreparazione delle strutture sanitarie, alla titubanza dell'Amministrazione centrale e locale, prima di sigillare i principali fuochi di contagio, la capitale».

«E così - racconta Giglio - mentre pian piano cominciavamo a conoscere una Madrid inedita, silenziosa, impaurita, dove la contaminazione non era più quella del CO2, ma quella di un virus tremendamente contagioso, assistevamo (e purtroppo ancora assistiamo) alla caduta incessante di una intera generazione, quella che ha vissuto il delirio di una



lacerante guerra civile e che ha contribuito in gran parte alla costruzione di un Paese così com'è adesso. Se fosse possibile (e non lo è) stabilire una "gerarchia" delle morti, quelle degli anziani sono senz'altro le più struggenti, le più dolorose. Non ho avuto, per fortuna, esperienze ravvicinate con questo virus, ma attraverso i media entrano in casa montagne di dolore, di addii non vissuti a un caro, a un familiare. Proprio come succedeva quando si partiva per il fronte, senza nessuna certezza di potersi riabbracciare. C'è troppa incertezza sul futuro, su come ricominceremo a vivere e a stare insieme, se saremo capaci ad adattarci in fretta a rapporti sociali, di lavoro, sempre più virtuali. C'è da superare la diffidenza di quello sguardo protetto da una mascherina». «C'è bisogno - conclude Marcella - di far tesoro delle innumerevoli lezioni che ci lascia questa pandemia, di non perdere tutta la meravigliosa solidarietà e generosità sorte dappertutto spontaneamente. Che emoziona sempre e giorno dopo giorno. Perché se tutto questo lo conserviamo in un cassetto, tutto il dolore, tutte le morti, tutte le tragedie personali e collettive, non ci avranno davvero insegnato nulla».

©Riproduzione riservata

Parità di trattamento per i biologi specializzandi



UN LABORATORIO DI ANALISI; IN ALTO DANIELA DIANA

«**A**miamo il nostro lavoro e ci dedichiamo con passione al servizio altrui, ma continuare in queste condizioni, senza alcuna borsa di studio, non è più sostenibile. Ci troviamo in una situazione di forte disagio e abbiamo paura per il

nostro futuro». Per questo motivo alcuni biologi specializzandi sardi hanno deciso di scrivere una lettera indirizzata a papa Francesco, al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e all'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, nella speranza di ricevere soste-

gnolo e intercessione per dirimere una situazione delicata. Gli specializzandi biologi, nonostante il fondamentale apporto che forniscono alle strutture sanitarie, hanno subito la drastica riduzione delle borse di studio, sostentamento necessario per arrivare con serenità alla fine del mese. «Come biologi - ha raccontato ai microfoni di Radio Kalaritana Daniela Diana, specializzanda in genetica medica - siamo stati discriminati dall'assegnazione di una borsa di studio. La situazione nazionale prevede, come è giusto che sia, che gli specializzandi medici percepiscano con contratto ministeriale una retribuzione che va dai 25 ai 26 mila euro l'anno. Purtroppo per gli specializzandi biologi o non medici in area sanitaria non è prevista neanche una borsa di studio, nonostante la frequenza delle stesse scuole e lo stesso orario di lavoro dei

medici». Un'ingiusta disparità che va a colpire una delle categorie più impegnate nella lotta contro il Corona Virus. I biologi non sono solamente impegnati in attività laboratoriali, come l'analisi dei tamponi, ma contribuiscono in maniera determinante nello studio delle caratteristiche del terribile virus. La situazione discriminante non giunge all'improvviso, ma è il frutto di alcuni tagli verificatisi negli ultimi anni: «Nel 2009 - ricorda la dottoressa Diana - venne approvata una legge regionale che garantiva sia agli specializzandi medici che non una borsa di studio per anno accademico ma dal 2017, a seguito della riapertura delle scuole di specializzazione, si sono susseguite drastiche riduzioni fino ad arrivare all'eliminazione di numerose borse di studio. Nel luglio del 2019, durante un'audizione in Commissione Sanità, abbiamo

chiesto di poter ricevere almeno 3 borse di studio per il merito di scuola per ogni anno accademico. Nonostante la risposta positiva nell'ultima finanziaria non abbiamo trovato traccia di queste borse, ma i fondi (5 milioni di euro) sono stati destinati ai contratti specialistici per i futuri medici. Come categoria rimaniamo inoltre esclusi anche dai 120 milioni concessi dalla Regione per fronteggiare l'emergenza Covid 19». Gli specializzandi, esasperati dalle ultime evoluzioni, hanno così deciso di appellarsi al Capo dello Stato e al Pontefice: «Confidiamo nel fatto che siano molto sensibili a queste tematiche e sappiano comprendere la situazione di disagio in cui ci troviamo. La speranza è che possano intercedere presso le istituzioni che finora non ci hanno mai ascoltato».

M. P.

©Riproduzione riservata

IL SIMULACRO SARÀ PORTATO A NORA DOMENICA 3 MAGGIO

Sant'Ef시오: il voto verrà sciolto in un solo giorno

DI FABIO FIGUS

Tra le diverse ipotesi sulla festa di maggio in onore di sant'Ef시오, ogni anno caratterizzata dalla presenza di migliaia di devoti provenienti da tutta la Sardegna e turisti da ogni parte del mondo, aleggiava da qualche settimana anche quella che il simulacro del santo potesse essere portato a Nora a bordo di un camion scoperto.

Nessuno mai l'avrebbe immaginato, ma come nel 1943, la 364° edizione dello scioglimento del voto fatto dalla municipalità di Cagliari come ringraziamento al santo Martire per aver liberato la città dalla peste, si svolgerà praticamente allo stesso modo.

Lo scenario sarà ben diverso. Non una città devastata dalle bombe, ma la «guerra» al Covid-19, come è stata definita da tanti in queste settimane, impone l'osservanza di ferree regole per continuare a «combattere» il contagio del virus.

Nel comunicato diramato dalla Prefettura, a conclusione della videoconferenza per l'organizzazione della manifestazione 2020, convocata dal prefetto, Bruno Corda, a cui hanno partecipato l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, il presidente della Arciconfraternita del Gonfalone, Giancarlo Sanna, il sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu, e quelli dei comuni di Capoterra, Sarroch, Villa San Piero e Pula, oltre al rappresentante del Presidente della Regione, sono chiare le motivazioni che hanno spinto gli intervenuti a prendere la decisione di svolgere la manifestazione in forma strettamente ridotta.

Esclusa dunque la possibilità che le diverse celebrazioni si potessero svolgere rispettando il calendario e il tradizionale pellegrinaggio, ma con l'adozione delle dovute precauzioni, sono state confermate le funzioni religiose necessarie alla scioglimento del voto.

Per questo, il 1° maggio in programma l'investitura dell'Alter

Nos da parte del Sindaco di Cagliari in forma strettamente privata e la celebrazione di una messa nella Chiesa di Stampace, alla presenza degli officianti, del rappresentante dell'Arciconfraternita e del rappresentante della Municipalità di Cagliari.

Il simulacro di sant'Ef시오, invece, sarà trasportato dalla sua chiesa di Cagliari direttamente a Nora, domenica 3 maggio. Al suo arrivo nella chiesa, sarà celebrata una Messa presieduta dall'Arcivescovo, al termine della quale il simulacro di Sant'Ef시오 rientrerà nella stessa giornata a Cagliari, nella chiesa di Stampace.

«La scelta di tale data – come sottolineato da una nota della Curia diocesana – su proposta della stessa Arciconfraternita, non è stata casuale. In tale data si celebra solennemente il martire presso la chiesa di Nora, luogo del suo martirio e la ricorrenza liturgica della "Inventio Crucis", che già dal XVII secolo fu associata al culto di sant'Ef시오,



LA PROCESSIONE DI SANT'EFISIO NEL 1943

il quale nel momento della sua conversione, come attestato anche dalla tradizione iconografica, ebbe la visione di una croce luminosa che gli rimase impressa sul palmo della mano destra.

La partecipazione popolare – prosegue la nota, come già previsto anche nel comunicato della Prefettura – è solo rimandata al termine del periodo emergenziale, quando potranno essere realizzate le altre celebrazioni, prevedendo un solenne pellegrinaggio di lode e ringraziamento in tutti i Comuni e nelle località in cui tradizionalmente fa tappa sant'Ef시오 per la sua festa di maggio». «Un atto di culto che deve essere segno di speranza per chi, in questo momento così

difficile, ne sente il bisogno, per tutti coloro che sono morti a causa di questa pandemia, in Sardegna, in Italia, ma direi anche a livello mondiale». Così definisce i festeggiamenti di quest'anno, il presidente dell'Arciconfraternita del Gonfalone Giancarlo Sanna, ai microfoni di Radio Kalaritana. «Certo – prosegue Sanna – la grande festa fa parte del voto fatto dalla Municipalità di Cagliari, che prevede il pellegrinaggio del simulacro del Santo nel luogo del martirio con maggiori fasti. Quest'anno, a causa delle restrizioni, il voto sarà comunque sciolto, anche se in forma ristretta e a livello prettamente spirituale».

©Riproduzione riservata

Il pellegrinaggio spirituale da Sinnai a Bonaria



IL PELLEGRINAGGIO SINNAI - BONARIA

Il Covid 19 ha bloccato tutte le manifestazioni pubbliche. Tra queste anche il pellegrinaggio notturno, a piedi, Sinnai-Bonaria, che quest'anno avrebbe avuto la presenza anche del nuovo arcivescovo, Giuseppe Baturi.

L'appuntamento è rinviato di un anno, al 2021, ma gli organizzatori, l'associazione «Il Segno», hanno deciso di realizzare un pellegrinaggio virtuale. «In un periodo di difficoltà come quello che stiamo vivendo - scrivono gli

organizzatori - che ci ha perfino costretti a rimandare l'edizione 2020 del nostro pellegrinaggio, abbiamo un invito straordinario da farvi». «Si tratta - prosegue il messaggio - di un pellegrinaggio spirituale, da seguire in diretta streaming su Facebook e YouTube, che intende percorrere con la preghiera tutte le tappe del cammino a piedi a Bonaria. Con la partenza da Sinnai, il passaggio a Settimo San Pietro, nel buio della notte, dove si recitano i Misteri dolorosi». A Selargius si oltrepassa la Statale 554 e si giunge all'oratorio dei salesiani, dove si fa l'unica sosta e i parrocchiani offrono un piccolo ristoro con bevande calde e dolci. «Il

Pellegrinaggio riprende all'alba - scrivono ancora gli organizzatori - attraversa Monserrato, Pirri e Cagliari, sgranando gli altri Misteri del Rosario, leggendo le mille intenzioni di preghiera lasciate dai pellegrini e ascoltando le testimonianze. È anche il momento dei canti gioiosi e dei battimano, dell'incontro coi sindaci dei paesi attraversati che, da piazza Garibaldi a Cagliari, si uniscono in corteo. C'è poi il saluto agli anziani della casa di riposo di via Sonnino e la commozione dell'arrivo sul sagrato, dove vengono bruciati i bigliettini con le preghiere, si recita l'Atto di Consacrazione a Maria e si riceve la benedizione del Vescovo». «Il

pellegrinaggio - ha dichiarato ai microfoni di Radio Kalaritana, Pierangelo Soi, uno dei responsabili dell'associazione «Il Segno» - si farà in altro periodo, speriamo sempre quest'anno. Ci sono varie date disponibili, e se il tempo e le circostanze lo permetteranno, andremo a Bonaria. Siamo nel periodo giubilare: in programma c'erano tante iniziative, purtroppo dobbiamo adattarci a questo tempo. Si tratta di realizzare un cammino interiore di conversione, come ha suggerito l'Arcivescovo. Un cammino non fisico ma, appunto, spirituale».

Giovanna Benedetta Puggioni

©Riproduzione riservata

Una rinnovata esperienza dell'amore della Madonna



Dopo quella del 25 marzo anche la festa liturgica del 24 aprile ha una connotazione più intima. La famiglia Mercedaria sta celebrando il giubileo dall'arrivo del simulacro della Madonna di Bonaria in un clima particolare, dovuto al coronavirus.

La celebrazione di aprile per padre Giovannino Tolu, rettore del Santuario mariano «rappresenta una rinnovata esperienza dell'amore della Madonna nei confronti nostri, della Chiesa e di tutti i sardi - ha dichiarato ai microfoni di Radio Kalaritana. A me personalmente non finisce di stupire questa situazione, nella quale stiamo celebrando a porte chiuse. È tutto umanamente limitato». «Quest'anno - ha proseguito il religioso - non abbiamo neanche realizzato il manifesto di aprile con il programma, come abbiamo sempre fatto. Ma, senza che io lo abbia chiesto, è bello sapere che tre volte al giorno la Madonna entra nelle case dei sardi, ma soprattutto nel cuore, sia da Madre che da Regina. Lei è la patrona massima della Sardegna che abbraccia tutta la nostra terra. La Madonna sta quindi ravvivando i cuori dei sardi che sono particolarmente afflitti per questo tempo che stiamo vivendo e che ci sta massacrando».

«Lei però entra nelle nostre case proprio per consolarci e per trasmetterci il coraggio di cui abbiamo bisogno. Siamo protetti e di-

fesi da Maria. È un incontro con Lei, Madre nostra e Regina, che sostiene e incoraggia i suoi figli che credono in Gesù Risorto e nella forza che Lui stesso dà».

In molti si augurano che almeno si possa realizzare la festa di luglio, particolarmente partecipata con la processione a mare: l'impossibilità di vivere comunitariamente i riti sta provando tante persone, da chi ogni giorno si recava al Santuario e chi la domenica viveva la Messa nella basilica sempre affollata.

Per la famiglia Mercedaria la celebrazione a porte chiuse non rappresenta però un limite: i mezzi di comunicazione riescono a sopravvivere, in parte, a questa carenza attraverso la televisione, i social e la radio del santuario tanti seguono le celebrazioni che si susseguono nel corso della giornata. Tutti però attendono che il periodo di quarantena cessi e per arrivare ai colli e poter nuovamente pregare davanti alla statua della Madonna con il bambino in braccio e la candela accesa, riferimento di fede da oltre sei secoli per sardi e non, compresi quattro Papi che hanno sono stati pellegrini negli ultimi 50 anni: il 24 aprile del 1970 San Paolo VI fu il primo Papa dell'era moderna a visitare il santuario.

G. B. P.

©Riproduzione riservata

PARLANO MEDICI E INFERMIERI DELL'OSPEDALE SS. TRINITÀ

Spendere la propria vita per salvare i pazienti

DI ROBERTO COMPARETTI

Sono in prima linea ma difficilmente si sentono le loro voci. Medici infermieri e personale sanitario, in particolare dell'ospedale SS. Trinità, da oltre due mesi vivono in una costante pressione dovuta al Covid 19. «In questo tempo - racconta Giuliana, infermiera del reparto Rianimazione - non percependo la paura ho continuato il mio servizio, assicurando ai pazienti la cura assistenziale di cui hanno bisogno. Il mio pensiero corre invece alle famiglie che, non potendo visitare il proprio congiunto, vivono la "lontananza" come una prova dolorosa: mi sento chiamata a prendermi ancora più cura del paziente così da fargli vivere un sentirsi "custodito"». Non solo infermieri ma anche medici. «La mattina - dice Marzia, medico

del reparto infettivi - mi alzo un poco smarrita, avvolta dall'angoscia, debole, è il panico. Poi arrivo in reparto ed è il tempo del coraggio, della forza e della compassione. La sera è avvolgente, sicura, è il tempo dell'amore ma che non mi abbandona». Per Priamo, medico di psichiatria «il virus - sottolinea - ha bruscamente interrotto i nostri contatti umani. Molta solitudine nei malati, nei familiari, l'impossibilità di un contatto e di un ultimo saluto. Come medico sento forte la responsabilità nel lavoro e di dover dare un contributo forte anche come sostegno psicologico. È un periodo di riflessione su ciò che è veramente importante, sulla necessità di contatti umani più profondi e di maggiore solidarietà. Sono state abbattute molte differenze, ci siamo trovati tutti ugualmente fragili».

Per gli infermieri c'è poi un rapporto forse più personale con i pazienti. «Normalmente - evidenzia Anna, infermiera del reparto infettivi - le persone di fede ci ringraziano con un "Deus ti du paghidi"... è una frase carica di significato nella relazione di assistenza, dove si tiene conto dei bisogni del malato, il bisogno di spiritualità che sostiene il rapporto. Oggi il "Deus ti du paghidi" è anche il piacere di offrire questo lavoro al Signore: la stanchezza prova il fisico ma, se l'offerta è sincera, viene ripagata. Ecco la mia preghiera quotidiana, invocare la forza per poter sostenere, tenere viva la speranza». C'è chi poi ha ruoli di responsabilità e legge l'attualità con le lenti della positività. «Sto notando - racconta Eleonora, primario di ginecologia e ostetricia - che in questo periodo difficile, di sofferenza, di dolore si



DUE INFERMIERE AL SS. TRINITÀ

verificano effetti molto positivi perché gli uomini danno il massimo in termini di disponibilità verso il prossimo e questo succede perché l'Amore di Dio, Amore assoluto, si rivela ancora una volta». La sfida è forse uno dei sentimenti che aiuta il personale. «Ho vissuto quest'emergenza - dice Carlotta, infermiera di rianimazione - come una sfida, un'opportunità per mettermi in gioco. Ora dopo un mese e mezzo dall'inizio di tutto questo mi sento arricchita e sono contenta e fiera di farne parte, la gioia nel vedere un paziente estubato o un paziente che

esce dalla rianimazione o che semplicemente ti stringe la mano, ripaga tutta la fatica e i sacrifici compiuti». Infine Marinella, medico anestesista. «Siamo stati messi davanti alla nostra fragilità e non è stato facile mantenere un equilibrio personale e professionale. Ho vissuto con grande passione e segnata dal dolore il rapportarmi ai familiari dei pazienti: la condivisione della sofferenza mi ha richiesto di trasmettere affetto e presenza, aiutata dalla forza della fede, ricordando sempre che Dio c'è ed è con noi».

©Riproduzione riservata

È stata una Pasqua intensa per tutti

Nell'ospedale cagliaritano è stato celebrato il Triduo Santo

Una Settimana Santa di passione quella vissuta all'ospedale SS. Trinità, riferimento per i pazienti affetti da Covid 19 del Sud Sardegna. «Abbiamo vissuto quei giorni - racconta il cappellano don Elenio Abis - in maniera molto intensa, oltre che con i malati anche con medici, infermieri e personale sanitario». A dare avvio, al tempo liturgico più importante per i credenti, la Domenica delle Palme. «Ho celebrato la Messa in cappella - prosegue il cappellano - così come ho fatto il Giovedì Santo, mandando ogni giorno un messaggio al personale sanitario, specie durante il Triduo. Il Giovedì Santo ho evidenziato la figura di Gesù servo, che nella lavanda dei piedi si inginocchia davanti a ciascuno di noi e il Venerdì Santo, la figura di Gesù obbediente fino alla morte di Croce».

Il Venerdì Santo è stato caratterizzato da un momento molto toccante: la Via Crucis nel reparto infettivi, nella cosiddetta zona pulita, dove il personale sanitario ha sistemato le stazioni ed ha portato anche la croce lungo il cammino. «È stato un momento molto bello - prosegue don Elenio - vissuto dal personale in turno, ma anche dai malati Covid che sapevano della Via Crucis, uniti a noi spiritualmente. Abbiamo pregato per loro, per quelli che purtroppo sono deceduti e per le loro famiglie. Il personale non è stato spettatore ma si è mostrato coinvolto».

Sabato Santo la sorpresa del Messaggio dell'arcivescovo Baturi, indirizzato proprio al personale sanitario. «È stato molto apprezzato - ha dichiarato don Abis - fino alla commozione da parte di tanti che hanno voluto ringraziare monsignor Baturi per il pensiero loro indirizzato. Diversi hanno comunicato con lui per rispondere a questa attenzione per il lavoro svolto in ospedale».



LA VIA CRUCIS NEL REPARTO INFETTIVI

Il Sabato Santo è caratterizzato dal silenzio «ma un silenzio abitato - sottolinea il cappellano - in attesa di qualcosa di grande. La Domenica di Pasqua ho celebrato nel reparto infettivi e, successivamente, con il Santissimo Sacramento, dal balcone della sala medici, ho dato la benedizione all'intero ospedale. Un incontro di grande preghiera e a fine mattinata ho ricevuto un messaggio da un medico, che mi diceva "Al passaggio del Santissimo Sacramento ogni mia paura è svanita". È l'esperienza della Pasqua, che ci libera da ogni paura: è la tentazione che abbiamo in questo periodo, quella di lasciarci prendere dalla paura. Il mistero della risurrezione scaccia la paura, perché la vita ha vinto sulla morte. L'immagine che scaturisce dalla croce alla resurrezione è come una bilancia, ma d'amore: lì si vede l'amore fedele di Dio nei nostri confronti. Non esiste Pasqua senza Croce e Croce senza Pasqua».

R. C.

©Riproduzione riservata

Finire nel reparto Covid 19 nei giorni delle nozze d'oro

Celebrare i 50 anni di matrimonio finendo però nel reparto Covid 19 del SS. Trinità. È la storia di una coppia originaria di un centro del cagliaritano. I due nelle scorse settimane avevano raggiunto il prestigioso traguardo del mezzo secolo di vita in comune. L'assenza della figlia li aveva spinti a rinviare i festeggiamenti, quando sarebbe rientrata in Sardegna. Invece entrambi hanno contratto il coronavirus con successivo ricovero in ospedale. «Quando sono arrivati - racconta il cappellano don Elenio Abis - mi hanno raccontato la loro storia. Ne è nato un rapporto frequente, fatto di preghiera condivisa e di chiacchierate». Entrambi hanno superato la malattia e la vigilia di Pasqua hanno potuto lasciare l'ospedale e far rientro a casa, così da festeggiare un doppio traguardo: senz'altro le nozze d'oro ma soprattutto l'aver superato una malattia terribile. «Mi hanno confidato - conclude don Elenio - che hanno condiviso sempre tutto: si sono ammalati prima l'uno e poi l'altra. Anche in questo caso è successa la stessa cosa: due belle persone e con una grande fede. Sicuramente non avevano mai pensato a un "viaggio" insieme al Santissima Trinità».

R. C.

©Riproduzione riservata



**RADIO
KALARITANA
APP**
SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



Mentre conversavano, Gesù in persona si avvicinò

III DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Luca Ed ecco, in quello stesso giorno il primo della settimana due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome

Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvol-

ti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

(Lc 24,13-35)

Da questo numero sarà don Davide Meloni, assistente del College Sant'Efisio, a commentare il Vangelo. Il grazie a don Carlo Devoto per il servizio offerto.

COMMENTO A CURA DI
DAVIDE MELONI

Se ne vanno, lasciano Gerusalemme. E ne hanno tutte le ragioni, almeno dal loro punto di vista.

Hanno riposto tutta la speranza in Gesù e lui li ha delusi, la sua vicenda umana si è conclusa con una disfatta. Il loro cuore è pieno di desolazione e tristezza, perché gli volevano bene, ma forse anche di rabbia nei

confronti di quel messia che non ha saputo mantenere le sue promesse. Sono talmente chiusi nel loro dolore che quando si presenta Gesù i loro occhi sono incapaci di riconoscerlo. Continuano a guardare al passato e non vedono la novità.

Finché Gesù comincia a mostrargli le cose da un'altra angolazione: la storia di Israele preannuncia la venuta di un messia che si fa ultimo, servitore; un messia che dona la sua vita, che accetta la morte e la sofferenza per salvare il mondo, non solo Israele, e per instaurare non il regno di Israele ma il Regno di Dio. Un messia così non poteva restare in potere della morte.

Solo allora, alla luce di una prospettiva completamente nuova, la fiammella della speranza si riaccende nel loro cuore. La cosa sorprendente è che i fatti restano gli stessi, ma cambia l'interpretazione dei fatti. Un evento che sembrava solo morte, che sembrava la fine di tutto in realtà era un nuovo inizio, nascondeva una profonda positività.

I discepoli di Emmaus siamo noi, che tante volte vaghiamo nella vita pieni di tristezza e desolazione, per le nostre sofferenze, per le speranze deluse, per la paura che ci prende alla gola. Per tornare alla vita abbiamo bisogno della presenza di Gesù che cammina con noi ci abbraccia e ci mostra un altro punto di vista sulle cose. Il suo punto di vista sulle cose. È lui che ci insegna che negli avvenimenti, anche quelli più negativi, Dio è all'opera, non si dimentica di noi ma ci sta vicino ed è capace di trarre il bene anche dal male. Se lui c'è allora possiamo benedire la nostra vita, qualunque essa sia. È l'incontro con Gesù vivo, con il risorto, che ci introduce dentro una vita nuova in cui anche noi possiamo fare esperienza di risurrezione.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Non c'è riconciliazione senza il dono della vita

«**B**eati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Papa Francesco ha dedicato alla settima beatitudine la sua catechesi all'Udienza generale del 15 aprile. La riflessione del Santo Padre ha preso le mosse da due differenti concetti di pace. Il primo è quello biblico. «Quando in ebraico si augura "shalòm", - ha ricordato il Papa - si augura una vita bella, piena, prospera, ma anche secondo la verità e la giustizia, che avranno compimento nel Messia, principe della pace (cfr Is 9,6; Mic 5,4-5)».

Nel pensiero comune il termine «pace» viene associato invece a «quiete, armonia, equilibrio interno».

«Questa accezione della parola "pace" - ha osservato il Pontefice - è incompleta e non può essere assolutizzata, perché nella vita l'inquietudine può essere un importante momento di crescita. Tante volte è il Signore stesso che semina in noi l'inquietudine per andare incontro a Lui, per trovarlo. [...] Tante volte il Signore deve essere "segno di contraddizione" (cfr Lc 2,34-35), scuotendo le nostre false sicurezze, per portarci alla salvezza».

Il Signore vuole donarci la «sua» pace: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27).

Nella storia del mondo vediamo «un'infinita serie di trattati di pace smentiti da guerre successive». La pace di Cristo è invece «"fare di due, uno" (cfr Ef 2,14), annullare l'inimicizia e riconciliare. E la strada per compiere questa opera di pace è il suo corpo. Egli infatti riconcilia tutte le cose e mette pace con il sangue della sua croce».

Gli operatori di pace mettono in campo la creatività dell'amore e ricordano «che non c'è riconciliazione senza dono della propria vita, e che la pace va cercata sempre e comunque». Non si tratta di «un'opera autonoma frutto delle proprie capacità, è manifestazione della grazia ricevuta da Cristo, che è nostra pace, che ci ha resi figli di Dio».

La vera «shalòm», ha concluso il Santo Padre, sgorga «dalla pace di Cristo, che viene dalla sua Croce e genera un'umanità nuova, incarnata in una infinita schiera di santi e sante, inventivi, creativi, che hanno escogitato vie sempre nuove per amare».

©Riproduzione riservata



L'UDIENZA GENERALE IN DIRETTA STREAMING

@PONTIFEX



21 APR 2020

■ Nella prova che stiamo attraversando, ci siamo ritrovati fragili. Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza insopprimibile. Con Lui ci riscopriamo preziosi nelle nostre fragilità.

20 APR 2020

■ La risposta dei cristiani nelle tempeste della vita e della storia non può che essere la misericordia: l'amore compassionevole tra di noi e verso tutti, specialmente verso chi soffre, fa più fatica, è abbandonato.

19 APR 2020

■ Il Signore attende che gli portiamo le nostre miserie, per farci scoprire la sua misericordia.

18 APR 2020

■ Da dove viene il coraggio degli apostoli? È un dono dello Spirito Santo. La franchezza, il coraggio, è un dono che dà il Signore il giorno della Pentecoste. La missione nasce proprio dal dono dello Spirito Santo.

17 APR 2020

■ #PreghiamoInsieme per le donne incinte che diventeranno mamme e si domandano: "In quale mondo vivrà il mio figlio?". Che il Signore dia loro coraggio e la fiducia che sarà certamente un mondo diverso, ma sempre un mondo che il Signore amerà tanto.

16 APR 2020

■ La gioia del Signore è la vostra forza (Ne 8,10). La grande forza che abbiamo per andare avanti come testimoni della vita è la gioia del Signore. Chiediamo oggi la grazia di questa gioia, che è frutto dello Spirito Santo.

PAPA FRANCESCO DURANTE LA RECITA DEL REGINA COELI

La Misericordia divina viene dal cuore di Cristo

DI ROBERTO PIREDDA

Al Regina Coeli il Santo Padre ha richiamato il messaggio della II Domenica di Pasqua, detta anche della «Divina Misericordia».

«La risposta dei cristiani - ha fatto notare papa Francesco - nelle tempeste della vita e della storia non può che essere la misericordia: l'amore compassionevole tra di noi e verso tutti, specialmente verso chi soffre, chi fa più fatica, chi è più abbandonato. Non pietismo, non assistenzialismo, ma compassione, che viene dal cuore. E la misericordia divina viene dal Cuore di Cristo, di Cristo Risorto».

La misericordia cristiana deve ispirare «la giusta condivisione tra le nazioni e le loro istituzioni, per affrontare la crisi attuale in maniera solidale». Nel discorso pronunciato prima della preghiera domenicale il Pontefice ha ricordato anche le Chiese d'oriente che celebravano la festa di Pasqua.

Sempre domenica, il Papa ha presieduto la Messa nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, in occasione del ventesimo anniversario della canonizzazione di santa Faustina Kowalska e dell'istituzione

della Domenica della Divina Misericordia.

Commentando il Vangelo domenicale (cfr Gv 20,19-31), che presentava le apparizioni del Risorto agli apostoli e il suo dialogo con Tommaso, il Pontefice ha evidenziato come proprio quest'ultimo, dapprima incredulo, faccia un'esperienza di risurrezione a partire dalla «misericordia fedele e paziente» di Gesù e dalla scoperta che Dio «non si stanca di tenderci la mano per rialzarci dalle nostre cadute».

Il Signore sa che cadiamo parecchie volte, ma è sempre pronto a risollevarci: «Egli non vuole che ripensiamo continuamente alle nostre cadute, ma che guardiamo a Lui, che nelle cadute vede dei figli da rialzare, nelle miserie vede dei figli da amare con misericordia. [...] Santa Faustina disse a Gesù, con soddisfazione, di avergli offerto tutta la vita, tutto quel che aveva. Ma la risposta di Gesù la spiazzò: "Non mi hai offerto quello che è effettivamente tuo". Che cosa aveva trattenuto per sé quella santa suora? Gesù le disse con amabilità: "Figlia, dammi la tua miseria"».

«Anche noi - ha proseguito il Papa

- possiamo chiederci: "Ho dato la mia miseria al Signore? Gli ho mostrato le mie cadute perché mirialzi?". Oppure c'è qualcosa che tengo ancora dentro di me? Un peccato, un rimorso del passato, una ferita che ho dentro, un rancore verso qualcuno, un'idea su una determinata persona. Il Signore attende che gli portiamo le nostre miserie, per farci scoprire la sua misericordia».

L'apostolo Tommaso «quando abbraccia la misericordia supera gli altri discepoli: non crede solo alla risurrezione, ma all'amore sconfinato di Dio. E fa la confessione di fede più semplice e più bella: "Mio Signore e mio Dio!" (v. 28). Ecco la risurrezione del discepolo: si compie quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù. Lì si dissolvono i dubbi, lì Dio diventa "il mio Dio", lì si ricomincia ad accettare sé stessi e ad amare la propria vita».

Nel tempo di prova causato dalla pandemia del Covid-19, ha sottolineato il Santo Padre, «come Tommaso, con i nostri timori e i nostri dubbi, ci siamo ritrovati fragili. Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza insopprimibile.



IL PAPA CELEBRA NELLA CHIESA SANTO SPIRITO IN SASSIA

Con Lui ci riscopriamo preziosi nelle nostre fragilità. Scopriamo di essere come dei bellissimi cristalli, fragili e preziosi al tempo stesso. E se, come il cristallo, siamo trasparenti di fronte a Lui, la sua luce, la luce della misericordia, brilla in noi e, attraverso di noi, nel mondo».

Gesù ha cercato Tommaso, mostrando ancora una volta che «la misericordia non abbandona chi rimane indietro». In questo periodo di particolare sofferenza, ha rilevato papa Francesco, il pericolo grande è proprio quello di «dimenticare chi è rimasto indietro». Infatti, il rischio «è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente. Si tra-

smette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso».

La realtà della pandemia, ha concluso il Pontefice, «ci ricorda che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuote dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità. [...] Senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno».

©Riproduzione riservata

La storia di cui parla il Vangelo è la nostra storia

«**V**enuta la sera» (Mc. 4,35), «presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa». «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze», le stesse che ora si mostrano impotenti a calmare il mare, incapaci a sostenere e dare forza alla vita. Nella barca in tempesta dove Gesù dormiva ci siamo anche noi. Questa barca può portarla in salvo solo Cristo. Pietro, non senza timore e tremore, ne ha coscienza più degli altri. Papa Francesco ha fatto vedere come la storia di cui parla il Vangelo è la nostra storia. Non siamo nella barca che vacilla minacciando di affondare come in una finzione scenica o in un semplice ricordo del passato, ma vi siamo realmente nella memoria che attualizza un avvenimento di salvezza. Questa memoria è il dono dello Spirito che il Padre manda in nome del Risorto (Gv. 14,26). Lo Spirito Santo fa capire e attualizza la vita di Gesù, permettendoci di riconoscere nella sua storia la verità della nostra storia personale. Capita così che quella storia avvenuta lì e allora diventi una storia che accade qui e ora. La verità universale di Cristo

diviene valore per me; la promessa fatta a tutti gli uomini nella risurrezione di Cristo, grazie al dono dello Spirito, diventa promessa fatta a me. Finalmente posso riceverla e accettarla. L'azione dello Spirito santo agisce in me come la forza del lì e allora nel qui e ora.

Allora, Gesù Cristo non è un personaggio da relegare nella lontananza della storia, ma una presenza attuale, riconoscibile come il Tu di Dio che ci viene incontro nella circostanza in cui siamo. La fede è precisamente il riconoscimento che nel Tu di Cristo è Dio stesso che ci cerca, che ci afferra. Ma ciò non sarebbe possibile se la storia di Cristo non passa dal là e allora della Palestina al qui e ora della nostra storia. Se il racconto della tempesta sedata è ricco di una speranza nel presente è solo perché la risurrezione di Gesù assicura che la sua non è una storia limitata, conclusa e assata, come qualsiasi altra storia, ma è una storia la cui azione permane illimitata. La risurrezione non è appena un'aspettativa che interessa il futuro; è piuttosto una nuova vita più forte della morte che agisce già oggi. Anzi, meglio dire che

la risurrezione avviene ora o non avviene affatto. Nella disintegrazione della morte la risurrezione genera qualcosa di valore eterno. Quanto altrimenti resta immerso nell'ombra della morte, ora emerge nella luce di una nuova creazione. Niente testimonia meglio la risurrezione della festa che essa suscita qui e ora nella vita di chi il Risorto raduna in una comunità visibile. Una comunità fatta di persone fragili e ciò fa scandalo, ma la gioia della loro unità è più forte di ogni sfiducia. «Per quanto numerosi noi siamo formiamo un unico corpo in Cristo, il corpo stesso di Cristo» (Rom. 12,5; 1Cor. 12,27; Ef. 1,23. Cfr. 1Cor. 10, 17 e 12,13; Ef. 4,16 e 5,30; Col. 1,24). Cristo risorto si fa incontro agli uomini nel corpo della Chiesa. La Chiesa è realmente il corpo del Signore. Conformemente al modo di pensare degli ebrei - che unisce inseparabilmente corpo e anima, corpo e persona -, san Paolo insegna che appartenere a Cristo e appartenere al suo corpo è la stessa cosa.

Don Felice Nuvoli

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
8.45 - 17.15
Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 -
11.03 - 12.30
Sabato 9.03 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Salute

Lunedì 12.45

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30
22.00 / Martedì 14.30 -
18.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Lavoro

Venerdì 12.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.00 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Dal 27 aprile al 3 maggio
a cura del diacono Ignazio Boi

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

INCONTRO SUL WEB DEI MEMBRI DELLA MILIZIA DELL'IMMACOLATA

La bellezza del carisma di San Massimiliano Kolbe

La Milizia dell'Immacolata della Sardegna, già da tempo, aveva messo in programma una Giornata Mariana da celebrare a Sedilo, accompagnati dal tema di quest'anno: «Riscopriamo l'attualità del carisma Kolbiano, splendida via di santità».

La comunità locale e il parroco, unitamente al gruppo locale della Milizia dell'Immacolata, stavano già approntando ogni cosa, quando è giunto il nostro nemico invisibile, il Coronavirus, che avrebbe costretto tutti a stare a casa, creando la sospensione forzata di ogni evento. Attraverso le sue attività e le sue proposte, la Milizia desidera sempre far conoscere la spiritualità mariana di San Massimiliano Kolbe, il martire di Auschwitz. Inoltre si vuole coinvolgere, animare, promuovere, accompagnare il cammino di tutti i militi della Sardegna, nelle varie zone e territori, a partire dalle comunità parrocchiali dove essa è presente, per giungere laddove c'è stata e non esiste più e dove mai è giunta. L'ideale di padre Massimiliano Kolbe

è la stessa missione della Chiesa: ascoltare il messaggio della Salvezza, celebrarlo e annunziarlo a tutti; attraverso l'affidamento a Maria Immacolata. E questo annuncio e missione, padre Kolbe voleva fosse fatto sempre, in ogni luogo, in ogni tempo e con ogni mezzo, perché tutti conoscessero l'amore di Dio.

Difronte a tale ideale ci siamo chiesti: come è possibile rinunciare a vivere la nostra Giornata Mariana? San Massimiliano cosa avrebbe fatto al nostro posto? Ci avrebbe rinunciato? L'uomo di ogni tempo ha bisogno di Dio, ma soprattutto oggi, in questo periodo di epidemia, caratterizzato dalla paura, solitudine, assenza di vita sociale, privazione di celebrazioni, come fare a non mettersi in movimento ed incontrarsi, magari su altre strade e con altri strumenti? E così la Giornata si è potuta celebrare attraverso il web! A partire dal saluto di accoglienza fattoci giungere dal parroco di Sedilo; il saluto di apertura, della Presidente regionale, da Santa Giusta; per

giungere a Sassari per l'Angelus e poi la relazione e la Messa, animate dall'assistente regionale, e conclusa con l'Angelus e l'atto solenne di Consacrazione all'Immacolata, e poi a Santa Giusta per il Rosario meditato a cura delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe; poi a Cagliari per altri momenti di saluto e riflessione e l'atto di affidamento dei bambini, all'Immacolata; e ancora altri saluti e interventi da Oristano.

Il cammino della santità diventa reale ogni volta che accogliamo il Signore attraverso la sua Parola, i Sacramenti (anche se ora siamo impediti), la comunione con la Chiesa, e l'affidamento quotidiano di tutto noi stessi al Signore, per mezzo dell'Immacolata. Possiamo davvero dire che abbiamo compiuto un vero Pellegrinaggio «virtuale» e spirituale, che abbiamo vissuto stando nelle nostre case, ma sentendoci profondamente uniti tra noi, come Milizia della Sardegna e con la Milizia sparsa nel mondo; uniti con la Chiesa e con i nostri Pastori, parroci e as-



UN RECENTE INCONTRO DELLA MILIZIA DELL'IMMACOLATA

sistenti locali; uniti con il mondo e con quanti, in questo tempo, stanno soffrendo e con chi si fa prossimo per alleviare e sostenere i fratelli e le sorelle in ogni diversa situazione di disagio, povertà e solitudine. Abbiamo vissuto una giornata intensa di preghiera, incontro, formazione e condivisione, che ha attraversato le nostre strade, varcato le porte delle nostre case, che ha fatto da ponte per raggiungere i nostri paesi e città, e che è giunta verso confini che ci sono ignoti ma solo il Signore conosce, per infiammare di amore per Dio e per l'Immacolata, i cuori di quanti hanno condiviso la giornata. Abbiamo scoperto ancora una volta, e in modo nuovo, la bellezza del

carisma che San Massimiliano ha intuito e promosso, ma anche attuato quelle strategie di missione, che lui aveva già messo in campo attraverso la radio e la stampa, e che avrebbe utilizzato per parlare di Dio all'uomo di oggi e alla odierna società.

Ogni nostra casa è diventata una piccola «città dell'Immacolata» chiamata a lavorare per Lei. A tutti il grazie per essere stati strumento nelle mani dell'Immacolata, per diffondere il regno di Dio nel mondo.

P. Giuseppe Piga Ofm Conv
Assistente Regionale
Milizia dell'Immacolata
e Consiglio Regionale
©Riproduzione riservata

Nabeel Khair, uomo di dialogo e di pace



NABEEL KHAIR

Medico italo-palestinese, conosciuto in tutta la Sardegna per la sua attività nella Barbagia e le sue doti umane e professionali, Nabeel Khair aveva recentemente assunto l'incarico di medico di base a Tonara e per essere stato una storica guardia medica di Aritzo. Noto per il suo impegno a sostegno del popolo palestinese, ricopriva da alcuni anni l'incarico di vice-presidente della comunità palestinese in Europa. È morto all'età di sessantatré

anni, dopo aver contratto come tanti operatori sanitari il covid-19. Si tratta del primo medico deceduto in Sardegna a causa del Coronavirus. È una vittima del lavoro, in quanto ha dovuto espletare la sua attività di assistenza medica privo di adeguati dispositivi di protezione individuale e di sicurezza, così come sono stati costretti a lavorare in larga parte come medici di base e le guardie mediche, dall'inizio dell'epidemia in condizioni di estrema difficoltà.

Nabeel Khair non era solo uno stimato medico. Laureatosi in medicina a Cagliari più di quaranta anni fa, è stato per decenni una delle anime dei movimenti in Sardegna per la comunità palestinese di Cagliari e della Sardegna di cui era fra i promotori e animatori.

Il medico palestinese, durante tutta la sua permanenza in Italia, Paese di cui era diventato cittadino e in cui aveva costruito vita e carriera, non si è mai dimenticato del suo popolo e dei suoi problemi. Nelle manifestazioni di piazza, per sensibilizzare i sardi sulla questione palestinese, è sempre stato in prima linea, alle tante manifestazioni per la pace in Medio Oriente, per il diritto del popolo palestinese a vivere in un proprio Stato.

Attivo in incontri e convegni locali e internazionali, è ricordato per la sua missione organizzata nel 2004 in Palestrina frutto di un accordo di cooperazione tra le città di Monserrato e di Quabatia, con

il dono di un'ambulanza attrezzata all'amministrazione locale.

Sui social network sono tantissimi i messaggi di condoglianze nei suoi confronti da parte di colleghi medici, compagni di lotta, intellettuali, politici e associazioni che ne hanno apprezzato l'operato professionale, l'impegno politico e le qualità umane.

Il senatore Marilotti lo ha ricordato con un messaggio di stima sul suo profilo facebook, un «eroe che ha combattuto per tutta la vita, un'anima del movimento pro-Palestina in Sardegna, un bravo medico, un amico, un figlio adottivo della Sardegna».

L'ennesimo tragico lutto che colpisce la terra sarda per effetto del Coronavirus. Decine i messaggi da parte dei suoi pazienti di Tonara e dei comuni limitrofi che si erano affezionati a lui.

Non restano che lumini nelle case e preghiere musulmane per l'ultimo saluto al medico sardo. Se ne è andato il dottor Khair in prosimità della Pasqua, festa di re-

surrezione e di pace. La comunità riserva un commovente abbraccio alla sua figura e continuerà a battersi per la causa palestinese anche in suo nome, con quell'impegno civile e democratico di cui il medico è stato per tanti anni un magnifico esempio.

Il direttore dell'ufficio della Migrantes di Cagliari, padre Stefano Messina, lo ricorda come un uomo di grande spessore culturale e di sensibilità umanitaria e per le confidenze di due grandi dolori che portava da sempre con sé: il desiderio di aiutare il popolo palestinese e il triste ricordo per aver perduto nel 2014 prematuramente la figlia ventisettenne, Jasmine, ritrovata morta a causa di una intossicazione da monossido causata da una stufa difettosa in Giordania, dove si era recata mossa dal desiderio di aiutare il campo profughi del suo popolo.

Fabio Cruccu,
collaboratore Migrantes
Cagliari

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

I RICORDI DI MONSIGNOR PISEDDU E DI MONSIGNOR TIDDIA

Mezzo secolo fa San Paolo VI pellegrino sul colle di Bonaria

DI ANDREA PALA

Ricordi di quel 24 aprile del 1970 sono ancora ben vivi negli occhi di chi ha vissuto in prima linea l'organizzazione di quella storica giornata. Paolo VI aveva accolto l'invito dell'allora vescovo, il cardinale Sebastiano Baggio, a recarsi pellegrino al santuario cittadino per una solenne occasione: i 600 anni dal rinvenimento prodigioso, nelle acque di Su Siccu, della cassa contenente il simulacro. L'invito fu ben accolto dal Papa, considerando che, con Baggio, i rapporti erano ottimi, stante la vecchia amicizia tra i due. Proprio l'anno prima Montini lo aveva creato cardinale. Appena resa nota la visita, la macchina organizzativa aveva iniziato a muovere i primi passi

con la consapevolezza che si sarebbe vissuto un giorno davvero particolare. «Ero nell'equipe messa in piedi per organizzare quella visita – ricorda monsignor Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei e allora segretario del cardinale Baggio – e, da subito, avevo colto la portata straordinaria di quell'incontro per la storia stessa della Sardegna. Si trattava infatti del primo pontefice che, in età moderna, si recava pellegrino nella nostra terra e ne sentivamo l'importanza. Mi piace sottolineare che c'era stato, in quell'occasione, un profondo risveglio sociale e culturale ben avvertibile a più livelli». Un altro testimone oculare di quella giornata è stato monsignor Piergiuliano Tiddia. Arcivescovo emerito di Oristano, sede alla quale era stato designato

dopo essere stato eletto come ausiliare di Cagliari, nel 1970 ricopriva l'incarico di rettore del Seminario diocesano. «Cagliari aveva accolto con gioia la visita di Paolo VI – ricorda l'anziano vescovo, prossimo a compiere 91 anni – e sono ancora impresse nella memoria sia l'abbraccio con i malati nei padiglioni della Fiera e la visita al quartiere di sant'Elia. Ma il ricordo più vivo che affiora nella mente è stato quando papa Paolo VI ha varcato la soglia del Seminario diocesano, del quale allora ero rettore. La Cappella era assiepata di sacerdoti: avevamo dovuto procedere all'eliminazione provvisoria dei banchi per recuperare spazio. A me era toccato il compito di accoglierlo e di accompagnarlo, insieme al suo segretario Pasquale Macchi, nelle stanze



SAN PAOLO VI A CAGLIARI

del vescovo per un momento di riposo». La portata storica della visita è stata colta fin da subito dagli operatori di comunicazione. Cagliari, per un giorno, era sulle prime pagine dei giornali. Viene dunque lecito domandarsi se, nei testimoni dell'epoca, era viva la consapevolezza di vivere un momento storico per l'intera regione.

«Avvertivamo l'importanza di questa visita – evidenzia monsignor Piseddu – e sentivamo di essere protagonisti di una pagina di storia. La Madonna di Bonaria è la nostra patrona massima, un punto di riferimento per tutti noi. Non a caso nella sua omelia Paolo VI aveva affermato che non si può essere cristiani senza essere mariani».

©Riproduzione riservata

SS. Pietro e Paolo: attivi anche in quarantena



L'ADORAZIONE EUCARISTICA

«Lontani ma uniti». Così ha scritto una nostra parrocchiana al termine della diretta della «Serata di preghiera», sulla pagina Facebook nella quale dal 10 marzo, con la collaborazione dei fondatori del nostro sito, la nostra parrocchia continua a tessere i rapporti di comunione, evangelizzazione e preghiera. Si comincia alle 18,30 (qualche vol-

ta un po' prima) con la Adorazione Eucaristica, e si continua col Rosario, la Benedizione eucaristica e la Messa, che resta il centro della vita parrocchiale. Come prima delle restrizioni da Covid-19, propongo l'omelia che, ovviamente, preparo anche per dare supporto spirituale sul come vivere questo tempo difficile. La nostra chiesa apre tutti i giorni

dalle 17 e chiude alle 18,30, quando inizia la trasmissione della «Serata di preghiera», che si conclude intorno alle 20. La domenica la chiesa apre anche al mattino, dalle 10 alle 12. Sono reperibile e non mi allontano dal territorio parrocchiale, anche quando la chiesa è chiusa: ho messo in evidenza il mio numero di telefono in modo che chi vuole possa contattarmi.

In chiesa stanno venendo pochissime persone, mentre al cellulare ricevo numerosi messaggi scritti o vocali e rispondo a tutti. A rotazione chiamo i malati (prima della crisi ne seguivamo a casa circa 60 con 7 ministri straordinari), poi gli anziani di cui ho il numero (fortunatamente di molti ho segnato i recapiti ed ora mi risultano utilissimi), le persone sole e quelle lontane ma comunque legate alla nostra parrocchia. Il contatto con i parrocchiani, a livello comunitario, lo mantengo

anche con un gruppo su Whatsapp, preesistente al Covid-19, al quale sono iscritte ad oggi 235 famiglie. Alle 9.30 e alle 21.30 invio quotidianamente il mio messaggio audio di inizio/fine giornata e la benedizione, i messaggi di testo o vocali con avvisi e catechesi (come in occasione del Triduo Sacro e della Pasqua) e l'attesissimo messaggio vocale con la preghiera da recitare riuniti attorno alla tavola, prima del pranzo della domenica in famiglia.

Le nostre catechiste tengono settimanalmente i rapporti con i gruppi del catechismo parrocchiale, con le famiglie e i ragazzi, ai quali invio ogni tanto un messaggio vocale. La parrocchia in questo periodo difficile non ha dimenticato i poveri, anzi oltre al contatto solito, abbiamo ascoltato diverse famiglie che si sono trovate in particolare difficoltà cercando di intervenire come si è potuto per sopperire e supportare.

In modo particolare le famiglie povere che la parrocchia accompagna hanno avuto in questo periodo ogni volta la spesa alimentare doppia. Per molte di esse si tratta di un aiuto sostanziale molto importante, senza il quale, come loro stesso testimoniano, non potrebbero andare avanti. Nelle ore in cui la parrocchia è aperta, e comunque anche via telefono, non facciamo che ascoltare confidenze e richieste accorate che non possiamo disattendere. La nostra comunità povera, non dimentica i poveri, ed è stato bellissimo che alcune famiglie siano riuscite pur senza la raccolta organizzata di viveri e fondi, a far arrivare prima della distribuzione di Pasqua, spese super e offerte. È stata così che per Pasqua a nessuna famiglia è mancata la colomba festiva e a nessuno bambino l'uovo di Pasqua.

Don Chicco Locci - parroco

©Riproduzione riservata

«Tendi la tua mano»: i sacerdoti cantano a sostegno della Caritas



«Tendi la tua mano». È il nome del progetto musicale promosso da sette sacerdoti sardi, visualizzabile sul canale YouTube di Radio Kalaritana, proposto dalla Caritas Regionale della Sardegna per sensibilizzare la popolazione e venire incontro concretamente alle necessità dei più bisognosi. Un'iniziativa che è nata in occasione del Giovedì santo, la cui mattina è dedicata alla fraternità tra sacerdoti con la celebrazione della Messa del Crisma che suggella questo momento. Ma, vista l'emergenza sanitaria, la celebrazione, nelle cattedrali, non si è potuta tenere ed è stata rinviata ad altro momento. E allora i sette preti, che negli anni '90 hanno condiviso insieme il tempo di formazione nel Seminario regionale, si sono dati appuntamento sui social per lanciare un messaggio di solidarietà e di speranza a tutti i fratelli e sorelle che soffrono, soprattutto per gli ammalati e coloro che rischiano ogni giorno la vita per dare loro assistenza.

Al progetto hanno aderito due sacerdoti della nostra diocesi: don Emanuele Mameli, direttore dell'Ufficio catechistico e parroco della Madonna della Strada a Cagliari, e don Gabriele Casu, responsabile del Centro missionario e parroco del Sacro Cuore a Quartu Sant'Elena. «Tutto è nato da una telefonata – afferma don Gabriele – che ho ricevuto da

don Giampiero Marongiu, confratello della diocesi di Iglesias. Con lui non ci sentivamo da tanti anni ma, negli anni di formazione, abbiamo condiviso tante esperienze di carattere musicale. Con il nostro rettore, don Efsio Spettu, avevamo messo in cantiere un recital vocazionale sulla figura di sant'Agostino, che avevamo proposto in diverse parrocchie dell'isola. Memori di questa esperienza, abbiamo deciso di impegnarci per la realizzazione di un brano che ciascuno ha realizzato con i propri mezzi e con le proprie disponibilità nelle nostre residenze». Più che incidere un brano già conosciuto, il gruppo ha deciso di comporne uno. «Ho messo a disposizione un canto da me scritto – evidenzia don Gabriele – per non incorrere in problemi di diritti d'autore. Insieme al gruppo abbiamo ripreso in mano il testo adattandolo alla situazione. Abbiamo voluto lanciare, attraverso il brano, un messaggio a quanti lo ascoltano, ribadendo l'importanza dello stare a casa per contenere la pandemia. Mediante l'intesa con la Caritas Sardegna abbiamo poi voluto invitare quanti possono ad aderire alla raccolta straordinaria di alimenti realizzata attraverso i supermercati».

A. P.

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Nasce «Bibanca»

L'Assemblea Ordinaria dei Soci della Banca di Sassari che ha approvato il Bilancio 2019 e ha deciso di attribuire l'intero utile, pari a 9,1 milioni di euro, al rafforzamento del patrimonio. L'Assemblea Straordinaria dei soci ha invece deliberato la modifica della denominazione sociale dell'Istituto, il cui nome d'ora in poi sarà «Bibanca».

■ Porti turistici: è crisi

Occorrono interventi urgenti per la nautica e la portualità turistica. L'appello è della Rete dei porti e dei concessionari alla Regione. Il problema è il coronavirus. Al momento si registrano la sospensione delle attività nei cantieri nautici, l'annullamento delle regate, la chiusura degli scali turistici e l'impossibilità di effettuare le manutenzioni. Inoltre le disdette sono già arrivate al 50%

■ Trapianti e donazioni

L'emergenza Covid-19 non ha fermato donazioni e trapianti di organi e tessuti in Sardegna. Secondo i dati dell'Assessorato regionale della Sanità da gennaio ad aprile sono stati eseguiti nell'Isola 22 trapianti, sei in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di cui 7 di rene, 3 di cuore, 11 di fegato e un trapianto combinato fegato-rene.

■ Servizio psicologico

Aumentano da quattro a sei le ore quotidiane disponibili per il filo diretto di assistenza psicologica gratuita per il coronavirus Covid-19: il servizio è attivo tutti i giorni dalle 14 alle 20 ai numeri 800197500 e 3791663230. Il picco delle richieste di aiuto c'è stato in particolare nelle festività di Pasqua e Lunedì dell'Angelo.



Hotel, ristoranti e agriturismo: è crisi

In fumo 3 miliardi di euro: nel turismo oltre 6mila posti di lavoro in meno

■ DI ROBERTO LEINARDI

Alberghi e ristoranti sardi a picco con cancellazioni pari quasi al 100% per i mesi di aprile, maggio e giugno, perdite per oltre il 70% del fatturato negli agriturismo e ancora non si vede la fine per l'emergenza coronavirus. Crollo del 68% delle assunzioni nel settore della ristorazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mancano all'appello 6.866 nuovi lavoratori, ma se l'alberghiero piange, gli altri settori non ridono, penalizzati infatti anche: trasporti - 58%, servizi immobiliari - 60%, istruzione - 65%, attività artistiche - 66%. Sin dai primi casi però in Italia era ancora tutto nella norma, anzi con un buon incremento alla quinta settimana, poi la decrescita in picchiata accelerata anche dal lockdown. I più colpiti comunque sono alberghi e ristoranti. L'emergenza sanitaria ha completamente arrestato i flussi turistici e non è un caso che il maggior numero dei posti di lavoro in meno, sia concentrato nei centri per l'impiego di Olbia, capitale del turismo isolano: -3767 assunzioni. Segue Cagliari con 2892 assunzioni in meno.

Il numero dei posti di lavoro persi dipende dalle dimensioni aziendali delle imprese: ne l'81,2% dei casi

la riduzione arriva alle 10 unità lavorative in meno, per il 12% tra gli 11 e i 30 dipendenti in meno e per il 6,6% tra i 30 e i 50 posti di lavoro.

«La situazione resta gravissima. E questa volta non è il grido di allarme di albergatori e di ristoratori ma è la Regione che lo certifica: servono misure eccezionali per il turismo». È il commento del presidente regionale di Federalberghi Paolo Manca sugli ultimi dati Aspal sul crollo delle assunzioni, -68%, in hotel e ristoranti. «Se andrà bene - spiega - e sottolineo se andrà bene, quest'estate lavoreremo a un terzo del nostro potenziale. Noi siamo pronti ad affrontare la sfida risolvendo anche in parte il problema dell'occupazione».

Il comparto agrario non se la passa certo meglio, Coldiretti conferma perdite stimate in oltre il 70% del fatturato negli agriturismo dopo la chiusura di Pasqua e Pasquetta, in Sardegna ci sono 675 agriturismo che fanno ristorazione.

Il 60% delle aziende agrituristiche inoltre si trova nelle aree interne e in zone collinari, che proprio in questo periodo vengono prese d'assalto da turisti locali e provenienti da altre regioni o dall'estero.

«Serve una terapia d'urto per cercare di arginare le gravi perdite -



LA HALL VUOTA DI UN HOTEL

sostiene il presidente di Coldiretti Sardegna Battista Cualbu - per questo chiediamo alla Regione il riconoscimento dello stato di emergenza come già hanno fatto in altre Regioni. Gli agriturismo, la maggior parte dei quali si trovano nelle zone interne e isolate, sono impossibilitati a riconvertire le loro attività con la consegna a domicilio». Coldiretti ha già presentato al Governo una serie di misure necessarie per ripartire come l'abolizione della tassa di soggiorno, la semplificazione burocratica e una campagna di comunicazione a favore del made in Italy e del turismo.

Anche la politica di unisce all'allarme di Coldiretti con una richie-

sta indirizzata al presidente della Regione Sardegna Christian Solinas che arriva dal Pd con un'interpellanza insieme a Riformatori e Lega che invitano il governatore alla predisposizione di un piano straordinario per consentire agli operatori del settore di preparare il terreno per la stagione.

Il rischio è che, se non si prenderanno provvedimenti, a causa dell'emergenza Coronavirus, il Pil della Sardegna potrebbe crollare del 9,6%, contro il 9,1 del Pil nazionale, o addirittura del 15% nello scenario peggiore. Questo significa che l'economia sarda nel 2020 rischia di vedere andare in fumo oltre 3 miliardi di euro.

©Riproduzione riservata

Agevolazioni per gli autotrasportatori sulle linee Grendi



Per sostenere l'economia dell'isola nell'attuale fase di emergenza previste tariffe agevolate per gli autotrasportatori che imbarcano mezzi vuoti sulle navi di Grendi Trasporti Marittimi dalla Sardegna.

Le partenze da Marina di Carrara sono concentrate su Cagliari 4-5 volte alla settimana ma Grendi, grazie al fatto di operare con terminal di proprietà e con le sue navi, potenzia il servizio di collegamento con una nuova nave e una nuova rotta per il Nord Sardegna con scalo a Porto Torres, due volte alla settimana. Secondo i re-

sponsabili della compagnia marittima il blocco di molte attività produttive ha reso più oneroso il compito degli autotrasportatori che si trovano ad effettuare i viaggi di ritorno senza il pieno carico del mezzo, con un inevitabile incremento dei costi. Da qui l'impegno per assicurare la continuità degli approvvigionamenti chiedendo solo il recupero dei costi per i mezzi che rientrano dalla Sardegna, in modo da limitare il cosiddetto costo di bilanciamento.

I. P.

©Riproduzione riservata

Attive anche in Sardegna le Unità speciali di assistenza



Si chiamano «Usca», ovvero Unità speciali di continuità assistenziale. Si tratta di squadre di medici e infermieri che dovranno garantire interventi rapidi e mirati a domicilio.

In vista del passaggio alla Fase 2, quella che prevede il riavvio di alcune attività produttive, sarà questa la strada fondamentale per bloccare la diffusione del contagio da Covid-19 senza dover ricorrere ai ricoveri negli ospedali.

Il bando per la chiamata dei medici è stato pubblicato nel sito dell'Azienda di tutela della Salute (Ats), fanno sapere dalla Regione, e, appena i medici risponderanno alla chiamata, il servizio sarà attivato.

Secondo il commissario straordinario dell'Azienda di tutela della Salute, Giorgio Steri, le domande pervenute hanno superato quota 150.

Le richieste possono essere fatte da medici con incarico provvisorio o di sostituzione di continuità assistenziale, dottori che hanno completato o che frequentano il corso di formazione in Medicina generale, laureati in Medicina e Chirurgia che siano abilitati ed iscritti all'ordine, medici specialisti ambulatoriali interni, specie se specialisti in pneumologia o geriatria.

Le Unità, come si legge nell'avviso, dovranno essere attivate

sette giorni su sette, dalle 8 alle 20, nelle Asl di Sassari, Olbia, Nuoro, Lanusei, Oristano, Sanluri, Carbonia e Cagliari.

Ogni sede avrà quattro unità, per un totale di 32 in tutta l'Isola, e la retribuzione per gli operatori sanitari è stata fissata in 40 euro l'ora.

In relazione all'andamento della diffusione del virus, l'Ats si riserva di incrementare e modificare le sedi di attività.

La durata degli incarichi è limitata alla durata dello stato di emergenza epidemiologica da Covid-19.

I medici Usca saranno dotati di ricettario del sistema sanitario nazionale e di idonei dispositivi di protezione individuali

L'avvio del servizio sarà di fondamentale importanza perché secondo i dati del Ministero della Sanità la Sardegna già a fine mese potrebbe raggiungere la tanto agognata quota di zero positivi al Covid 19, e quindi essere tra le prime regioni a poter riaprire le attività, pur con tutte le prescrizioni necessarie. Da qui l'attivazione delle Unità speciali di continuità assistenziale, grazie alle quali si potrà intervenire in caso di problemi legati al coronavirus senza dover ricoverare il paziente.

I. P.

©Riproduzione riservata

UNA VENTINA LE ASSOCIAZIONI CHE ADERISCONO AL PROGETTO

Nasce a Is Mirrionis la «Casa del Quartiere»

■ DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Si chiama «Casa del Quartiere» ed è l'erede della fortunata esperienza della «Scuola popolare dei lavoratori» nata a Is Mirrionis negli anni '70. Terenzio Calceda è tra gli ideatori dell'iniziativa. «Molti di noi - racconta ai microfoni di Radio Kalaritana - sono allievi della filosofia di don Milani. Nel passato si impegnarono per quella che fu la «Scuola Popolare dei Lavoratori». A Is Mirrionis c'era proprio la scuola popolare, che rappresentò il luogo di aggregazione per tante persone. Il nostro obiettivo, attraverso un programma con tavole progettuali, prevede di riproporre quella iniziativa, una casa aperta per tutti. Abbiamo già rielaborato un progetto di recupero del locale di via Is Mirrionis, speriamo che

a breve, nel momento in cui si ritornerà alla normalità, possa diventare la casa di cultura per l'intero quartiere.

Come nasce l'idea di riunirvi in gruppo nel quartiere cittadino di Is Mirrionis?

La cultura è generalmente quella che fa incontrare le persone. In questa situazione ovviamente siamo nelle retrovie. Molti di noi sono impegnati nel volontariato, ma ci stiamo organizzando per dare un messaggio di solidarietà e di intrattenimento, pensando a tempi migliori. Ma è bello comunque vivere queste emozioni dove ritroviamo la scoperta di valori importanti.

Uno dei valori è l'associazionismo. Cosa comporta il riunirsi in gruppo?

L'unione fa la forza. Io oggi rappresento qui la «Casa del Quartiere» di Is Mirrionis, che riuni-

sce una ventina di associazioni che svolgono attività culturali nei vari campi dell'arte, dello spettacolo e della poesia. Ci si riunisce nei locali della parrocchia di Sant'Eusebio, nel teatro oppure nelle sedi delle varie associazioni. Il nostro impegno, anche in queste situazioni, è quello di creare momenti virtuali, via radio ad esempio, così da poterci incontrare con la gente del quartiere e della città per ritrovarci su un fronte culturale comune. La cultura unisce ed in questo momento, dove c'è bisogno soprattutto di solidarietà, ci stiamo organizzando per affrontare un periodo che sembra essere lungo. **Teatro del Segno di Is Mirrionis: luogo di valorizzazione della cultura e di un quartiere?**

Il nostro obiettivo è quello di valorizzare tutte le realtà culturali



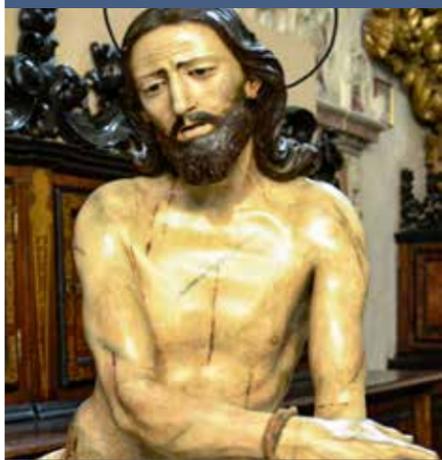
UN PANORAMA DEL QUARTIERE DI IS MIRRIONIS

del quartiere e della città per offrire una vera casa della cultura e, proprio la «Casa del Quartiere» di Is Mirrionis, è rivolta a tutti quanti i cittadini. Per questo tra di noi stiamo elaborando una scuola di poesia popolare; il teatro è invece diventato una realtà importante a livello cittadino ma anche a livello dell'intera Sardegna. Vengono svolti spettacoli interessanti sotto il profilo della qualità. Oltretutto, all'interno delle nostre associazioni, ci sono anche dei gruppi musicali che si dedicano a vari generi, dal jazz al

pop. Siamo pronti anche a collaborare con Radio Kalaritana per proporre momenti di intrattenimento che vanno dalla poesia alle interviste. Molti di noi sono medici, psicologi o dirigenti di vari livelli. Quindi è importante parlare e raggiungere tutte quelle persone che ora sono da sole. Semplicemente la lettura di una poesia può raggiungere tanti. Anche noi vogliamo essere operativi ed essere presenti sul campo, come le forze dell'ordine o chi lavora in un supermercato.

©Riproduzione riservata

ARS ECCLESIAE | di Giovanna B. Puggioni



IL CRISTO ALLA COLONNA DI G. A. LONIS

Il Cristo alla colonna di Giuseppe Antonio Lonis

Giuseppe Antonio Lonis, ovvero il Cristo alla colonna. Originario di Senorbì, proveniva da una famiglia di scultori e doratori. Soggiornò a Napoli per circa undici anni, entrando a contatto con la cultura spagnola e con le nuove influenze rococò di cui era intrisa la città.

La sua produzione si caratterizza per l'intaglio mosso e nervoso, per la vivacità del modellato e per la ricerca naturalistica della figura umana.

Il canonico Giovanni Spano, nella sua «Guida di Cagliari», racconta diversi aneddoti sulla vita del noto scultore, presentato come un uomo dotato di prestanza fisica, agile, pronto ai riflessi, ribelle e solitario, inseparabile dalla sua spada del cui uso era molto esperto e che utilizzò più volte per risolvere liti nelle quali si trovò coinvolto. Nonostante il suo carattere forse un po' bizzarro, suscitò comunque stima

tra i suoi committenti, in particolar modo tra gli ecclesiastici. Ebbe bottega a Cagliari nel quartiere di Stampace, dove poté mettere a frutto il suo talento artistico e la sua raffinata tecnica di esecuzione. La sua lavorazione riguardò, in particolar modo, le statue di legno a carattere religioso.

A lui ed alla sua bottega sono attribuite varie opere d'arte sparse sul territorio isolano, sebbene solo di alcune è possibile trovare, nelle carte d'archivio, il riscontro sull'effettiva paternità.

Il Cristo alla colonna appartiene al ciclo delle sei opere e del Crocifisso relativi alle celebrazioni dei Misteri.

La scultura si presenta in legno policromato e poggia le mani, legate tra loro, su una bassa colonna.

Il volto, chino, appare sofferente. Lo sguardo è rivolto verso il basso, la bocca socchiusa.

Il corpo, esile, ma ben modellato, è pervaso dai crudi segni della flagellazione. Secondo la tradizione ebraica subì ben quaranta colpi. Si mostra coperto solo da un perizoma.

Il tema iconografico della Flagellazione, detto anche Cristo alla colonna, ebbe larga diffusione a partire soprattutto dal Rinascimento. Insieme al Cristo deriso divenne spunto privilegiato di meditazione sulle atroci offese subite dal Redentore durante la Passione.

In alcuni casi in questo tipo di iconografia vi sono rappresentati anche gli angeli misericordiosi che ne raccolgono il sangue e ne detergono il sudore. Un grande momento di dolore in cui è racchiusa tutta la disperazione della passione quando Egli si domanda perché suo Padre, Dio, lo ha abbandonato.

©Riproduzione riservata

All'interno dell'elegante complesso barocco della Chiesa di San Michele in Cagliari è custodita un'interessante opera d'arte scultorea realizzata dal più noto artista del Settecento sardo,



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9 - 09121 Cagliari

L'archivio è temporaneamente chiuso su disposizioni del Governo, a causa dell'epidemia di Covid-19

10 ANNO

PRIMO PREMIO
15.000 €



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica

La celebrazione dell'Arcivescovo Baturi in Cattedrale

In questo tempo di coronavirus prosegue l'appuntamento la domenica mattina con la celebrazione in Cattedrale presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi e trasmessa via internet e in tv. Un modo per stare vicini ai fedeli della diocesi che vivono un digiuno eucaristico. (Foto Carla Picciau)



il Portico

ABBONAMENTI 2020

www.ilporticocagliari.it



il Portico
STAMPA & WEB



Ricevi la copia cartacea direttamente a casa



Ricevilo via mail ogni settimana



Sfoglialo sul tuo Pc o Smartphone

Ricevi "il Portico" direttamente a casa e sulla tua mail ogni settimana. Sfoglialo anche online sul sito ilporticocagliari.it

€ **35.00**

46 numeri



il Portico
WEB



Ricevilo via mail ogni settimana



Sfoglialo sul tuo Pc o Smartphone

Ricevi "il Portico" direttamente sulla tua mail ogni settimana. Sfoglialo anche online sul sito ilporticocagliari.it

€ **15.00**

46 numeri

